La lotta dei patrioti algerini contro i fascisti francesi

Commando del FLN sbarca a Orano ed elimina alcuni sicari dell'OAS

Una nota di agenzia ribadisce la buona volontà del G.P.R.A. di giungere ad un accordo — Conclusa la visita di Fanfani

(Dal nostro inviato speciale)

CASABLANCA, 11. — Le generose proposte fatte alla Francia dal governo algerino a conclusione dei suoi lavori a Mohammedia sono state nuovamente sottolineate oggi in una forma che, sebbene non ufficiale, ha tuttavia un notevole peso. Una nota ufficiosa dell'agenzia algerina di stampa insiste sul concetto che il comunicato di ieri amplia le prospettive di una pace negoziata e costituisce una nuova prova di buona volontà algerina di avvicinare l'ora della pace. La nota rileva in particolare la necessità di garanzie sia per gli algerini che per i francesi e riconosce nuovamente i «diritti legittimi della Francia e della popolazione europea in Algeria nel quadro di una larga e fruttuosa collaborazione».

L'offerta algerina costituisce un nuovo passo diretto a calmare i timori dei coloni, assicurandoli nuovamente e solennemente che i loro interessi saranno salvaguardati e che essi saranno chiamati a contribuire alla rinascita economica del futuro Stato indipendente. In questo campo gli algerini si sono spinti fino ad assicurare che anche gli investimenti capitalistici già fatti saranno rispettati e che non vi saranno perciò da temere requisizioni o confische.

La Francia da parte sua sembra ormai essersi inchinata davanti all'esigenza indiscutibile degli algerini di conservare l'integrità del territorio. Per lo meno questa è l'ultima posizione, anche se la minaccia di una spartizione rimane sempre sullo sfondo. Restano tuttavia parecchi punti concreti in discussione. Tre principali:

1) prima che il referendum stabilisca definitivamente l'indipendenza dell'ex colonia, sarà costituito un governo provvisorio. In questo gli algerini non intendono trovarsi in minoranza senza alcun potere effettivo.

2) Nello stesso periodo l'ordine deve essere assicurato non solo dalle truppe francesi ma anche da quelle dell'esercito di liberazione. Sorge perciò il problema del ruolo dell'esercito algerino che i francesi vorrebbero isolare in accantonamenti come un appestato. Ciò non è accettabile.

3) Nella amministrazione provvisoria delle città una giusta rappresentanza deve essere data anche agli algerini

Il tutto si collega allo spinoso problema delle «garenzie» che i francesi chiedono agli algerini e gli algerini ai francesi affinché la liberazione non si trasformi in un nuovo scontro sanguinoso. Finora, in realtà, gli algerini hanno dimostrato di saper tenere perfettamente le proprie forze in mano. Sono piuttosto i francesi che non riescono a riportare alla ragione i loro estremisti. Da ciò, quindi, la decisione del governo algerino di iniziare essi stessi le operazioni contro i fascisti dell'OAS. Abbiamo saputo oggi che un *commando* dell'esercito di liberazione è sbarcato ad Orano ed ha passato per le armi alcuni membri conosciuti della organizzazione estremista francese. Dopo l'operazione, le uccisioni di musulmani ad Orano sono diminuite: il che significa che i sicari di Salan hanno compreso la lezione.

Ciò — si ribadisce con molta energia negli ambienti algerini — non costituisce un attacco contro gli europei. Al contrario: è l'OAS coi suoi massacri e coi suoi linciaggi che vuole separare arabi e francesi con un lago di sangue. Liquidare l'OAS significa impedire che questo piano contro la pace abbia successo e creare le condizioni per il necessario ravvicinamento delle due parti. (Per salvare la democrazia bisogna battersi contro il fascismo. Se De Gaulle lo avesse fatto, la Francia non vivrebbe ora sotto la continua minaccia di un nuovo colpo di stato militare).

In tal modo, il governo algerino ha chiarito definitivamente le proprie posizioni. Dopo un'ultima riunione, tenuta stasera, il Consiglio dei ministri si è sciolto e i suoi membri riprendono i propri posti. Una parte rimarrà ancora in Marocco per ultimare le conversazioni col governo del re su vari problemi. Da questo lato tuttavia, grazie al rinnovato impegno dei marocchini a fianco dei loro fratelli in guerra, non esistono più questioni litigiose. Se la Francia aveva delle speranze da questa parte, esse sono sfumate.

Oggi con la visita a Marrakesch e a Tangeri si è concluso praticamente il soggiorno di Fanfani e Segni in Marocco.

Domani mattina il primo ministro italiano inaugurerà una scuola tecnico-professionale creata nel quadro dello accordo italo-marocchino e poi ripartirà per l'Italia.

RUBENS TEDESCHI

Mikoian visiterà il Marocco

MOSCA, 11. — Il primo vice presidente del consiglio sovietico Anastas Mikoian ha accettato l'invito a visitare il Marocco che gli è stato rivolto dal re Hassan II e si recherà a Rabat subito dopo la sua visita nella repubblica del Mali.

Mikoian, che si trova attualmente ad Accra, dove è giunto ieri su invito del presidente Nkruma, si tratterrà nel Ghana presumibilmente fino a domani sera. Il suo arrivo a Bamakò è previsto nel pomeriggio del giorno successivo.

La prima tappa africana del vice primo ministro sovietico è stata, come si sa, Gonakry, capitale della Guinea, dove, come per la visita che sta compiendo ad Accra, per quella che farà nel Mali e successivamente a Rabat, si è recato direttamente da Mosca su invito del presidente della Repubblica guineana Seku Ture.

Due sindacalisti algerini ospiti a Roma della CGIL

Ospiti della CGIL nel quadro della campagna di solidarietà con il popolo algerino, sono da qualche giorno a Roma due dirigenti della UGTA (Union Générale des Travailleurs Algeriens): il primo, Mohammed Chennef, è il segretario dell'organizzazione; il secondo, Alì Kara, è il dirigente della sezione economica. Prima di iniziare il viaggio attraverso l'Italia, che li porterà a Genova, Torino, Milano, Bologna, ecc., i due sidacalisti algerini hanno tenuto ieri mattina, nella sede della CGIL, una interessante conferenza stampa sulla lotta del loro popolo e sulle prospettive dell'Algeria.

Dopo una breve introduzione di Mohammed Chennef, il quale ha tenuto a ringraziare, assai calorosamente, la CGIL e i lavoratori italiani per l'appoggio concreto alla lotta del popolo algerino, si è sviluppata la conferenza stampa vera e propria, attraverso di essa sono venuti alla luce elementi di notevole interesse. Li riassumiamo rapidamente.

1) I sindacati francesi manifestano, anche concretamente, solidarietà verso il popolo algerino. Tuttavia è evidente che i gruppi che in Francia si battono per la pace non hanno ancora raggiunto una forza tale da imporre questa soluzione. C'è da augurarsi che la situazione si modifichi, poiché la lotta dei democratici francesi e del popolo algerino ha un obiettivo solo: la disfatta del fascismo. Per quanto riguarda in particolare i sindacati c'è da dire che essi non hanno fatto tutto quanto sarebbe stato possibile fare.

2) I sindacalisti algerini sono venuti in Italia ospiti della CGIL perché è stata la CGIL a invitarli. La UGTA è affiliata alla CISL internazionale ma ritiene che i contatti tra i sindacati di differenti paesi siano utili e proficui. E' stato in base a questa convinzione che una delegazione dei sindacati algerini ha partecipato, in veste di osservatrice, ai lavori del congresso della Federazione sindacale mondiale.

3) I sindacati algerini hanno elaborato una strategia sociale dell'Algeria libera. Essa parte dal fatto che l'80% della popolazione è composta da contadini. Di qui l'obbiettivo di una riforma agraria che liberi il contadino e tenda verso una agricoltura intensiva e moderna. A tale scopo i sindacati algerini diffondono tra le masse le esperienze sovietiche, cinesi, jugoslave, italiane e di altri paesi per poter poi elaborare un particolare tipo di riforma adatta all'Algeria.

Per quanto riguarda il settore industriale, il principio base è costitutito dalla nazionalizzazione del sottosuolo algerino. Gli algerini rifiutano di rimanere nel quadro di un sistema coloniale caratterizzato dal fatto che le materie prime algerine, e in particolare il petrolio, vengono estratte in Algeria ed esportate per poi tornare in Algeria a prezzi dieci volte più elevati. Il petrolio algerino, in particolare, dovrà essere raffinato e consumato in Algeria. Lo stesso dicasi per altri prodotti. Gli algerini non intendono tollerale, ad esempio, che l'alfa, pagata ai contadini 50 franchi al quintale, venga rivenduta in Algeria, trasformata in prodotto finito, a quindicimila franchi al quintale. Gli algerini, infine, intendono allacciare rapporti commerciali con tutti i paesi e non con la Francia soltanto o con i paesi scelti dalla Francia.

Ultimo argomento, le condizioni in cui in Algeria si svolge l'attività del sindacato. Benchè nessuna legge abbia dichiarato illegale la UGTA, (che organizza la quasi totalità dei lavoratori algerini) i suoi dirigenti e i suoi militanti vengono perseguitati, imprigionati e anche barbaramente assassinati. Il fondatore della UGTA, ad esempio, arrestato e rinchiuso in campo di concentramento, ha subito un processo a conclusione del quale è stato assolto. Ma invece di essere liberato, è stato riportato in campo di concentramento dove, qualche tempo dopo, nel luglio del 1959, è stato bruciato vivo.

La conferenza stampa si è chiusa con un appelo dei sindacalisti algerini ai lavoratori e ai democratici italiani ad aiutare la lotta del popolo algerino. La nostra vittoria — ha detto Mohammed Chennef — sarà la vittoria di ogni democratico, ovunque si trovi.

Agli esponenti dei sindacati algerini la CISL ha indirizzato, in un comunicato, un cordiale e fraterno augurio di benvenuto nel nostro paese.

Arriva il pescecane!

NORTHCLIFFE BEACH (Australia) — Questa curiosa e drammatica foto è stata scattata da un aereo in volo nel cielo di Queensland: un folto gruppo di bagnanti fugge dalla spiaggia all'avvicinarsi a riva di un grosso pescecane (indicato dalla freccia) nelle cui fauci quindi non è caduto nessuno (Telefoto A.P. - Unità)

Lo scandalo nello scandalo

Un miliardo al vento la ferrovia di Fiumicino

(Continuazione dalla 1. pagina)

centri cittadini con treni. Ma, a Roma si è pensato a questo problema solo all'ultimo, e per di più nonostante la spesa di un miliardo di lire non è stato ancora risolto.

Il «tronco» di collegamento avrebbe dovuto seguire questa direttrice: Roma Termini - Ponte Galeria-Porto-Aerostazione (l'ultimo tratto attraverso un raccordo che doveva penetrare sin nel cuore dell'aeroporto).

Nel primo tratto (Termini-Ponte Galeria) i treni per l'aeroporto si sarebbero immessi sulla linea direttissima per Torino, già sovraccarica di traffico; il movimento, però, sarebbe stato facilitato dall'introduzione di moderne apparecchiature (il «blocco automatico a sezioni ravvicinate» che consente di immettere in linea convogli susseguentisi ad una distanza minima di 1500 metri). Da Ponte Galeria a Porto sarebbe stato impiantato il secondo binario.

Dall'attuale fermata del Porto — scriveva su Voci della rotaia del marzo '60 lo ing. Ferroni, del servizio lavori e costruzioni delle FS — «si diramerà il tronco che porterà alla stazione dello aeroporto. Attualmente lo edificio della fermata è ben poca cosa, e pertanto sarà completamente rifatto: la linea architettonica di quello futuro si adatterà perfettamente, tanto allo stile degli edifici dell'aeroporto, quanto all'ambiente marittimo che lo circonda».

«I locali per gli uffici e per il servizio viaggiatori — aggiungeva l'ing. Ferroni — saranno vasti, accoglienti e ricchi di grandi vetrate che permetteranno al sole e all'aria di penetrare generosamente: in breve, più che ad una stazione, il nuovo edificio assomiglia ad un ridente chalet, quale potrebbe trovarsi in una delle nostre più celebrate stazioni balneari».

Ma, sottolineava il Ferroni, dietro questo carattere «civettuolo» si nasconderanno «le perfezionate attrezzature tecniche necessarie all'intenso e veloce movimento dei treni». Dalla «nuova stazione, il doppio binario divergerà da quello che prosegue per Fiumicino e, in dolce declivio comincerà a scendere "itinerandosi" fino a raggiungere in galleria i locali sottostanti la stazione aeroportuale» che «sarà assai semplice»: praticamente «solo i due binari, a cielo scoperto: ma i marciapiedi che consentiranno l'accesso ai treni saranno protetti da pensiline e collegati da scale mobili alla soprastante, imponente aerostazione».

Anche alla stazione Termini, il servizio sarebbe stato molto confortevole: atrii, biglietterie, sale di aspetto, locali per lo smistamento dei bagagli, per la dogana, scale mobili per condurre i passeggeri dal piano terra al piano di terro, dove sono i binari di partenza dei treni.

Avevamo, insomma, tutto a portata di mano, o così sembrava, grazie anche ad un materiale rotabile di «nuova costruzione», cioè mezzi leggeri, dalle particolari caratteristiche, già ordinati!

Che ne è stato di tutto questo bel piano «in fase di avanzata realizzazione» quando scriveva l'ing. Ferroni?

Ecco in breve il bilancio che le ferrovie (e quindi lo Stato) possono trarre:

- *il raddoppio del binario tra Ponte Galeria e Porto (11 km.) è costato, secondo la previsione di spesa approvata il 26 novembre 1959, la ragguardevole somma di lire 463 milioni.*
- *la nuova stazione (chalet) di Porto ora praticamente inutilizzata e oltretutto inutile, è costata la non meno ragguardevole somma di lire 222 milioni.*
- *gli impianti degli apparati centrali elettrici (a Porto) per la somma di lire 111 milioni.*
- *i lavori di difesa dei sottopassaggi dello «chalet» di Porto dalle infiltrazioni d'acqua: spesa presumibile circa 50 milioni.*

Invece, non si è parlato più del raccordo tra il Porto e l'aerostazione. Secondo alcuni, si sarebbe rinunciato al primitivo progetto perchè ci si è accorti che sotto l'area di Fiumicino c'è più acqua di quanta in precedenza era stato previsto. E non si è parlato più neppure delle nuove attrezzature alla stazione Termini e del blocco automatico.

In novembre si tornò a ventilare tra i ferrovieri dell'imminente entrata in funzione per Fiumicino, di 36 convogli quotidiani (in partenza ed in arrivo). Ma anche questa timida speranza si è poi dissolta.

Un fatto è però certo: da Fiumicino-Porto partono ogni giorno sì e no 300 viaggiatori, metà dei quali sono forniti di abbonamento. In maggioranza si tratta di operai edili che lavorano a Roma. Da Termini, anzichè i treni veloci, per l'aeroporto fanno servizio pullman privati, della Saro, ed i pullman delle aerolinee.

I pretisti 20 mila viaggiatori giornalieri (secondo le FS) che avrebbero dovuto viaggiare sulle ferrovie, sono un vago ricordo. In cambio, però, lo Stato ha buttato via quasi un miliardo di lire.

E' questa un'altra perla dello scandalo di Fiumicino. I ministri interessati alla questione sono i democristiani Angelini (teorizzatore della soppressione dei «rami secchi») e Spataro. Il Parlamento potrà chiedere anche a loro le dovute spiegazioni, martedì, quando affronterà la discussione sullo scandalo.

PER MARTEDI' ALLA CAMERA

I partiti preparano il dibattito su Fiumicino

Larga risonanza ha avuto sulla stampa e negli ambienti politici, la presentazione della mozione comunista sullo scandalo di Fiumicino, sia per la precisa richiesta avanzata di dimissioni del ministro Andreotti, sia per l'ampia individuazione in essa contenuta delle cause di fondo alla base dello scandalo, e per la indicazione dei rimedi da apportare alla denunciata disfunzione e crisi della amministrazione statale, rimedi individuabili in una politica di rispetto e di attuazione della Costituzione. I comunisti insomma, lungi dal voler sollevare soltanto gli aspetti più propriamente «scandalistici» connessi con lo affare di Fiumicino, intendono ricavare da questo, di fronte alla Camera, le necessarie valutazioni politiche, indicando anche la strada di un rinnovamento delle strutture statali, tale che renda impossibile nel futuro il riprodursi di tali scandalosi episodi.

Per ciò che in particolare si riferisce alla posizione del ministro Andreotti, è probabile che egli avrà la piena solidarietà oltre che del gruppo democristiano, anche dei repubblicani (ai quali la DC ricambierebbe il favore, sostenendo l'on. Pacciardi). Il gioco degli intrighi, delle accuse e delle indiscrezioni, alla vigilia del dibattito parlamentare, non ha perso di asprezza, ma si svolge, apparentemente, più in sordina, mentre emergono le iniziative e le prese di posizione ufficiali dei vari gruppi politici.

Sono annunciate infatti per i primi giorni della prossima settimana dopo il Consiglio dei Ministri che avrà luogo assai probabilmente lunedì 15, e la riapertura delle Camere prevista per martedì 16, una serie di importanti riunioni.

Nella stessa giornata di martedì, infatti, sarà convocata dal presidente Leone la conferenza dei capigruppo, e nella serata, si riunirà a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Saragat il gruppo parlamentare socialdemocratico, che esaminerà tra l'altro la questione del dibattito sulla inchiesta di Fiumicino. L'on. Orlandi ha presentato ieri una interpellanza a nome del gruppo del PSDI.

Particolare rilievo assumerà all'atto della riapertura della Camera la questione, sulla quale sarà chiamata a decidere la assemblea, della pubblicazione o meno degli atti e dei documenti della commissione di inchiesta che finora non sono stati resi pubblici. Non c'è dubbio che molti aspetti dello scandalo di Fiumicino sono ancora oscuri: molti documenti, si afferma, sarebbero spariti dagli archivi ministeriali e la commissione, quindi, per venire a conoscenza di certi episodi, avrebbe dovuto ricorrere all'aiuto dei carabinieri e della guardia di Finanza. Molte deposizioni risultano, anche ad una affrettata lettura, inficiate da reticenze, e su di esse probabilmente la pubblicazione dei documenti accessori potrebbe far luce. Il comitato di coordinamento tra le giunte del regolamento, riunitosi mercoledì sera, non ha potuto, come è noto, giungere ad una decisione sulla materia: i comunisti hanno chiesto la pubblicazione integrale dei documenti esaminati dalla commissione, ma alla richiesta si sono opposti i commissari democristiani.

E' stata inoltre resa pubblica la lettera con la quale l'on. Bozzi, presidente della commissione di inchiesta su Fiumicino ha invitato, come già avevamo dato notizia, i parlamentari che fanno parte della commissione a non intervenire nel dibattito alla Camera. Con la lettera egli si augura anche «che il dibattito sappia cogliere più che il particolare di questo o di quell'episodio, la esortazione a riforme strutturali formulate nel nostro documento».

A Montecitorio, infine, sono tornate a correre le voci di una manovra dei clericali, tendente a rinviare il dibattito a dopo il congresso dlela DC.

Dichiarazioni di Gigliotti su Amici

Due giornali romani, notoriamente legati alla destra clericale, hanno tentato ieri un miserevole diversivo per distogliere l'attenzione dei loro pochi lettori dalle effettive responsabilità dei dirigenti democristiani per Fiumicino. Il colonnello Amici, legato a doppio filo con Andreotti, monsignor Angelini ed altri maggiorenti clericali, da questi giornali viene addirittura definito protetto del PCI.

A proposito di questo tentativo, abbiamo interpellato il compagno avv. Luigi Gigliotti, al quale viene attribuita questa «protezione», che ci ha dichiarato:

«Mi riservo di replicare dopo aver esaminato il verbale della seduta del consiglio comunale di Roma del 12 luglio 1955 poichè un sol brano di un discorso non è certamente sufficiente per un esatto giudizio.

«In sostanza, questo fu il succo del mio intervento: affidare al comune di Roma la costruzione dell'aeroporto, a me sembrava più che una pazzia. Nè il consiglio comunale di Roma era l'organo che poteva prendere una simile decisione.

«La circostanza che il colonnello Amici era stato proposto dal ministero della Difesa col consenso del ministero dei Lavori Pubblici, alla costruzione del più grande aeroporto d'Italia e del costo di decine di miliardi, doveva far ritenere a chiunque che egli fosse il maggior tecnico in materia. Due ministri che per una costruzione simile non scegliessero il miglior tecnico non sarebbero stati certamente degni di essere ministri.

«Alla definizione di migliore tecnico non potetti aggiungere anche quella del più abile appaltatore in materia, poichè allora ignoravo questa circostanza che spero ignorassero anche i due suddetti ministri, che, invece, avevano il dovere di conoscerla.

«Nella grande commissione del piano regolatore di Roma — nella quale il colonnello Amici ha avuto una funzione ben diversa da quella per la quale egli era stato chiamato a farne parte quale esperto in aeronautica — io sono stato uno dei, non molti, che ha votato sempre in contrasto col suddetto, sia contro il famoso o.d.g. che portava come prima firma quella del colonnello e che affossò il piano regolatore preparato dal CET, sia contro la nomina di quella commissione della quale fu chiamato a far parte Amici, delegata alla supervisione del piano del CET.

«Conobbi il colonnello Amici in occasione del suo ingresso nella grande commissione del piano regolatore e non l'ho più visto dopo lo scioglimento di tale commissione».

Attacchi degli occidentali

Battaglia nel Laos

Abbattuto un aereo con tre piloti americani — Anche Bun Um accetta di recarsi a Ginevra

HANOI, 11 — La radio del Vietnam del nord ha annunciato che le truppe del generale filoamericano Fumi Nosavan hanno lanciato un attacco su grande scala contro le zone della provincia del Luang Prabang, presidiate dalle forze neutraliste e del Pathet Lao. Truppe del generale Fumi sono appoggiate da unità del Vietnam del sud e da piccoli gruppi di ex soldati di Ciang Kai-sceck.

Gli assalitori si sono però scontrati con una accanita resistenza ed hanno subito ingenti perdite. A sua volta l'emittente laotiana «La voce del Popolo» ha annunciato che l'aereo personale del generale Fumi è stato abbattuto nei pressi di Nhommarat e che tre americani che si trovavano a bordo sono rimasti uccisi. Il generale Fumi non era a bordo dell'apparecchio.

Intanto il leader filo occidentale Bun Um ha finalmente annunciato che parteciperà all'incontro di Ginevra per la formazione di un governo di coalizione.

E' noto che il neutralista principe Suvanna Fuma e il principe Sufanuvong capo del Pathet Lao hanno già comunicato la loro adesione

220 morti per il vaiolo nel Pakistan

KARACHI, 11. — L'epidemia di vaiolo ha ucciso 220 persone nel Pakistan dove l'esercito è sceso in campo per partecipare alla campagna di vaccinazione dell'intera popolazione. Sono state chieste d'urgenza altre 600.000 dosi di vaccino.

Nell'Iran un abitante è morto mentre sono stati denunciati numerosi casi nei villaggi di Buono Dashtiari e Koubon.

Nella Germania occidentale, a Duesseldorf due sospetti di vaiolo sono stati ricoverati nel lazzaretto. La campagna di vaccinazione continua intanto intensamente. Reparti dell'esercito della RFT di stanza a Hindelsheim sono stati consegnati in caserma per timore del vaiolo.

A Londra, all'aeroporto di Gatwick, è stato vaccinato tutto il personale a motivo dei frequenti voli militari che giungono da Duesseldorf.

Lo stato d'allarme sanitario è stato decretato in Polonia e nella RDT in relazione ai casi di vaiolo verificatisi in Europa occidentale.

Seconda scossa sismica in cinque giorni

Violento terremoto in Jugoslavia Parecchi villaggi rasi al suolo

L'epicentro del sisma è Makarska, che si trova a circa 315 km. da Belgrado - Una sola vittima accertata finora

(Nostro servizio particolare)

BELGRADO, 11. — *Un violento terremoto ha colpito la Jugoslavia per la seconda volta nel giro di cinque giorni, distruggendo interi villaggi lungo la costa dalmata e causando ingenti danni nelle regioni interne del paese.*

Le scosse telluriche, il cui epicentro è stato fissato nei pressi di Makarska, a circa 315 chilometri a sud di Belgrado, sono state registrate alle 6,05, alle 6,44 ed alle 6,52 per un'intensità massima di 525 micron con un periodo oscillatorio di cinque secondi.

Secondo un dispaccio diramato dall'agenzia di notizie jugoslava Tanjug, *il terremoto ha superato per intensità quello di domenica scorsa, anch'esso di epicentro attorno a Makarska, il capoluogo dell'omonima regione produttrice del maraschino. I danni ingentissimi andrebbero valutati nell'ordine di diversi milioni di dollari. Fortunatamente il bilancio di vittime umane accertato finora è irrisorio rispetto alle distruzioni apportate alle cose. Infatti, pur con interi villaggi quasi interamente distrutti, si registra un solo morto, un uomo rimasto sepolto sotto le macerie della sua casa, crollata a Podgora, un piccolo villaggio marinaro presso Makarska.*

Le autorità militari, che hanno assunto il controllo della situazione, hanno ordinato l'immediata evacuazione dei centri maggiormente colpiti. Il provvedimento di sgombero è stato applicato di urgenza alle popolazioni di Makarska, un ridente porto sull'Adriatico fra Spalato e Ragusa; di Ploce, a sud di Makarska, e di tre altri villaggi costieri. Il giornale della capitale Vecerni novosti *(Le notizie della sera) informa che unità della marina da guerra jugoslava si dirigono a tutta velocità verso i centri da evacuare per prendere a bordo i profughi. Centinaia di essi, tratti in salvo dalla nave - passeggeri* Vladimir Nazov, *sono stati sbarcati a Spalato. Dal racconto dei superstiti è emersa in piena luce la gravità della sciagura.*

Testimoni oculari hanno riferito che il villaggio di Grasnica è un ammasso di rovine. «Il nostro paese non esiste più — ha dichiarato una profuga 25enne

A Ljubuski, un centro dell'interno a circa una ottantina di chilometri da Makarska, la popolazione in preda al terrore si è data alla fuga, disperdendosi nelle campagne circostanti, appena avvertite le prime scosse. Tutta la parte settentrionale del villaggio è andata distrutta. Non si segnalano vittime, se si eccettuano tre feriti leggeri. Blocchi di pietra dal peso di 70 tonnellate ciascuno sono rotolati sugli abitati dalle montagne circostanti, tuonando di demolire le case.

Altri gravi danni vengono segnalati da Metkovic, dove la quasi totalità dei vecchi edifici è crollata

Metkovic, a nord di Makarska, ed il vicino villaggio di Marinovic sono stati abbandonati dagli abitanti, i quali hanno preferito bivaccare all'aperto, sfidando il rigore dell'inverno in attesa dei soccorsi, piuttosto che rientrare nelle loro case. A Marinovic in particolare, due vecchie donne che si erano rifiutate di seguire i familiari nella fuga sono state evacuate in un secondo momento.

Anche la linea ferroviaria che unisce Makarska con i centri vicini risulta gravemente danneggiata.

Si segnala inoltre che il villaggio di Zabojane, presso Brgovac, è distrutto al completo, mentre a Brgovac stessa circa l'80 per cento delle case hanno subito danni di varia entità. La stazione ferroviaria di Ploce è fuori uso Ovunque le autorità civili hanno lanciato urgenti appelli per la raccolta di soccorsi alle popolazioni colpite. Mancano notizie di vari centri disseminati lungo la costa dalmata e si teme che essi siano stati rasi al suolo

Il movimento tellurico, che ha interessato buona parte del territorio jugoslavo, è stato avvertito a Ragusa, a Fiume ed a Spalato. Gli edifici delle tre città non hanno riportato danni di sorta. Altre scosse telluriche sono state registrate a Pec, presso il confine albanese, sulla isola di Lupod, a Pristina, nella Jugoslavia centrale, a Lubiana, in Slovenia, a Sarajevo ed a Titograd, oltre che nella capitale stessa

Il dr. Braba Milanovic, professore dell'università di Belgrado, ha dichiarato che il disastro naturale va imputato a movimenti geologici superficiali che hanno interessato la costa balcanica che dà sull'Adriatico.

BORIS BOSKOVIC
dell'Associated Press

Il terremoto in Italia

Violente scosse di terremoto sono state registrate ieri notte in varie zone, ma specialmente nelle Puglie e nello Abruzzo. Particolarmente pauroso il sommovimento sismico a Trani, a Taranto e a Foggia. Molte case risultano lesionate. Le popolazioni — in diverse località — in preda al panico si sono riversate nelle strade.

L'epicentro del sisma è stato localizzato nella regione dalmata. Oltre alla scossa principale, violentissima, sono state registrate a Trieste altre 14 scosse minori. A Trieste la scossa è stata avvertita con intensità del terzo grado della scala Mercalli. In molte case la gente si è svegliata di soprassalto al tintinnare dei vetri e dei cristalli ed al sussultare dei mobili.

A Teramo una scossa di terremoto della durata di 2 secondi è stata avvertita alle ore 5,52. Non si sono avuti danni. L'osservatorio astronomico di Collurania ha comunicato che si tratta di una scossa di carattere ondulatorio e sussultorio di secondo grado della scala Mercalli.

A Foggia la scossa è stata di terzo grado e per la sua violenza ha fatto saltare i pennini di registrazione del sismografo della locale specola.

Sul Gargano, in Agro San Marco in Lamis, la popolazione si è riversata sulle strade e alcuni fabbricati sono rimasti lesionati.

A Taranto, alle 6,6, i sismografi del locale osservatorio meteorologico hanno registrato una forte scossa di terremoto del terzo grado della scala Mercalli. La scossa è stata di carattere rovinoso, ed ha avuto finora dieci repliche più leggere. l'ultima delle quali si è verificata alle ore 11,03.

I sismografi dell'istituto nazionale di geofisica dell'università di Roma hanno registrato alle ore 6,05 di stamane una violentissima scossa di terremoto con epicentro a circa 420 chilometri ad est di Roma.

La magnitudo di questa scossa si aggira (al suo epicentro) su 6,1 - 6,2 circa. Tale valore corrisponde al nono grado della scala Mercalli. Questa scossa si può considerare una replica del terremoto di domenica scorsa ma di intensità senz'altro superiore.

Alla prima registrazione ne sono seguite numerose altre di carattere molto meno intenso.